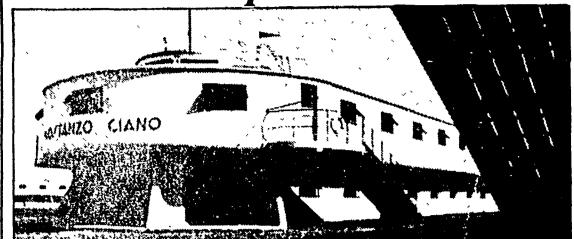
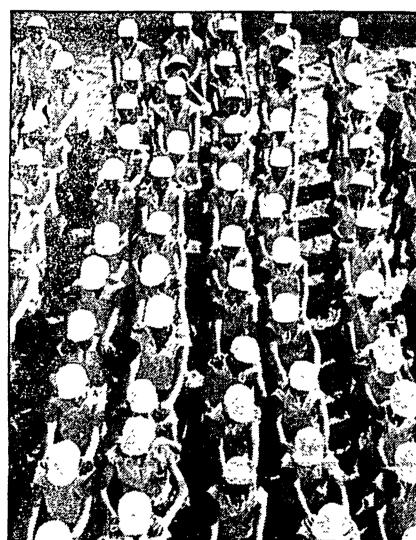
Possibile recuperare le «colonie»



Vestivamo... con la maglia della salute

Pronto un progetto per riutilizzare gli oltre duecento edifici sulla costa adriatica dove intere generazioni hanno trascorso le vacanze



dietro l'altro, i bambini delle rcolonies affrontavano vacanze al mare. Fino a guaiche anno fa era l'unico modo per esciare per quindici giorni la città. Nella

foto in alto,

strutture che

potrebbero

una delle

055010

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Non vestivano alla marinara, ma portavano anche in piena estate l'insopportabile maglietta di lana (la proverbiale «maglia della salute») oppure la divisa: grembiulino a quadretti per le bimbe, braga corta e maglietta a righe per i ragazzini. Erano i bambini delle colonie che d'estate arrivavano sulla riviera adriatica a farsi quindici giorni di mare. Erano figli di operal, di mondine, di povera gente che spesso aveva quest'unica possibilità per mandare i figli al mare negli anni duri del dopoguerra. Ma c'erano anche le colonie di serie «A» per i figli degli implegati e dei bancari: ricevevano pacchi dono all'inizio del turno con paletta secchiello e formine e a metà stagione una scatola di biscotti e cioccolatini. Ma anche la colonia «a quattro stelle» era pur sempre massificata e anonima e non poteva resistere alla sfida del tempo. Negli anni 60 proprio in questa regione iniziava la scalata delle scuole comunali dell'infanzia che si proponevano come nuovo modello pedagogico. Come avrebbero potuto coesistere le rivoluzionarie teorie di Bruno Ciari, il pedagogista bolognese che fondò la pedagogia della partecipazione, con la militaresca simmetria, l'ordine repressivo della

Il maggiore benessere, ma anche una nuova, diffusa cultura pedagogica segnarono li declino di queste istituzioni totali della vacanza infantile. Il vecchio assistenzialismo di matrice cattolica era destinato a far spazio allo Stato del Welfare: una nuova dignità, la consapevolezza dei propri diritti, rendevano insopportabile, anche alle classi meno ab-bienti, la munifica carità di istituti assistenziali e di beneficenza alla cui iniziativa si dovevano, in larga misura queste istituzioni.

Oggi 246 colonie, in gran parte in disuso, si allineano sulla costa, testimonianza di una storia dell'infanzia tramontata e attendono progetti che ne sanciscano un nuovo destino. Una ricerca promossa dall'Istituto del Beni culturali dell'Emilia Romagna ha fatto recentemente un censimento di questo patrimonio edilizio che occupa un'area di un milione e mezzo di metri quadri per una volumetria complessiva di due milioni e mezzo di metri cubi: cifre che come si può ben immaginare, fanno molta gola alla speculazione edilizia. Per uno strano scherzo di natura per molti anni questi monumentali edifici, fatti per ammassare migliala di bambini, hanno costituito un fastidioso Ingombro all'epidemia di cemento che ha ucciso la costa.

Quasi per un miracolo, come se la natura avesse generato degli anticorpi per tutelarsi dalla massacrante azione dell'uomo, in queste aree dimenticate si è salvata una preziosa vegetazione, con il ginepro, l'oleandro e il rosmarino che si intrecciano sotto i pini ad ombrello. L'eutrofizzazione che soffoca il mare si estende anche alla terraferma e opprime li turismo per sovraffoliamento e mancanza d'ossigeno. Ma nei brevi tratti di arenile che un tempo appartenevano alle colonie si può ancora trovare qualche angolo di spiaggia libera in cui sia possibile cambiare direzione alla stuola distesa per terra senza invadere lo spazio del vicino ombrellone. Paradossalmente il vuoto e l'abbandono assumono valori positivi in luoghi in cui l'intervento del-l'uomo è stato generalmente segnato dalla mancanza di rispetto per la natura. In queste zone divorate dalla proliferazione di strutture turistiche questi edifici, simbolo di una vacanza coatta e punitiva (-se fai il cattivo ti mando in colonia») acquistano fascino proprio perché costituiscono un vuoto, un ango-

lo che con gli anni si è per così dire, rifatto una verginità.

La patina del tempo stende un velo pletoso sui ricordi e riscatta anche edifici che fino a dieci anni fa erano simboli che volevamo rimuovere, cancellare. Tra questi del resto non ne mancano alcuni di Indiscutibile valore architettonico (una ventina) per i quali si chie-de venga posto un vincolo di tutela. Il progetto dell'Istituto dei Beni culturali propone i riuso delle colonie e anzi, individua in queste una possibile salvezza, una catena di avamposti per la riqualificazione della costa. Naturalmente non si propone di trasformarle in strutture alberghiere: questo è proprio ciò che si vorrebbe scongiurare. I ricercatori coordinati da Marina Foschi e Sergio Venturi (responsabilità scientifica dell'architetto Pier Luigi Cervellati) hanno denunciato l'inerzia degli Enti locali che pur essendo proprietari del 28% degli immobili in molti casi li hanno abbandonati al degrado. E hanno puntato il dito contro la trascuratezza interessata dei privati che hanno atteso che il tempo facesse il suo corso perché poi, una volta dichiarata la pericolosità degli edifici per possibili croili, si potesse intervenire con le ruspe utilizzando in modo più remunerativo aree e volumetria.

Nel corso della tavola rotonda in cui a Cervia è stato presentato il progetto, non si sono risparmiate accuse neppure alla Regione Emilia Romagna colpevole, a parere dei relatori, di non aver colto tutte le sfaccettature della questione e di aver adottato un comportamento contraddittorio. Si sono poste sotto vincolo due colonie, il complesso chiamato «Le Navi» di Cattolica, una delle tante costruzioni dell'epoca fascista che non merita una ingiusta estensione del giudizio sul regime, e la colonia dell'Agip, spiendido esempio di architettura razionalista che porta la data del '38. Ma la stessa Regione ha abbandonato al degrado altre colonie di sua proprietà e non ha avanzato proposte per la salvaguardia di questo patrimonio. Un ravvedimento però non sembra lontano: l'assessore regionale all'urbanistica, Felicia Bottino intervenendo alla tavola rotonda ha dichiarato di condividere lo spirito della ricerca e le proposte avanzate e di aver già ottenuto dai sindaci della costa la disponibilità a discutere un utilizzo intelligente di questa risorsa. Tra le pos-sibili destinazioni d'uso la ricerca dell'Istituto dei Beni Culturali indica in alcuni casi la creazione di centri velici o il recupero di aree che consentano di rifondare i contenuti della vacanza collettiva ad esempio per gli adolescenti. È stata accolta anche la proposta fatta da Arci e Fgci dopo le ben note guerre ai saccopelisti, per la creazione di luoghi per li turismo giovanile. Altri edifici potrebbero essere riciciati come scuole o come abitazioni (ci sono esempi architettonici che ricordano in modo singolare la lineare architettura del

Ma tra queste la proposta più suggestiva è forse quella che rigurada il recupero della zona della foce del Marano. Qui gli ambientalisti ritengono che si potrebbe tentare di ricostruire il cordone dunoso e il relativo manto vegetale che un tempo costituiva una caratteristica di tutta la costa caratteristica di tutta la costa.

Difficile pensare che in un futuro anche Iontano Rimini possa essere qualcosa di moito di diverso da quello che è. Accenti pessimistici non sono mancati nel corso della tavoja rotonda. Ma è forse realistico sperare che si arresti la vocazione suici-

da della costa. Susanna Ripamonti Un progetto assat più ambizioso riguarda la «Due», la

Sotto il segno dell'alluvione

anni prima, era stato denunciato lo stato di erosione del suolo, di distruzione dei boschi, di escavazione e di dissesto dell'alveo del fiumi. Il «caso Venezia» era stato uno dei punti centrali della bat-taglia di Italia Nostra, nata

La salvezza avrebbe dovuto essere cercata in una vasta opera di pianificazione del territorio, il che voleva e vuole dire vietare gli inter-venti e le costruzioni che sono contro le leggi della natura, contro gli interessi collettivi. Ma non dimentichiamo che la parola pianificazione era, negli anni Cinquanta, si-nonimo di rivoluzione bolscevica. La salvezza andava cercata in grandi opere pubbliche per il rimboschimento delle valli, per la regolamentazione del corso dei fiumi, in modo da evitare che sia asportata in quantità ecces-

i fiumi diventino ricettacolo e deposito di rifiuti di tutti i generi. Sarebbe stato neces-sario avviare un «nuovo corso, politico simile a quello con cui Roosevelt, nel 1933, aveva fatto uscire l'America dalla grande crisi proprio partendo dalla lotta all'ero-sione del suolo, dalla siste-mazione del grandi fiumi.

Ma ci sarebbe voluta in Italia una ben altra ciasse

dirigente. I «cantieri» di rim-

boschimento si risolsero in una burletta clientelare, in un paese, come il nostro, che non ha una cultura, anzi ha un odio nei confronti degli alberi, del suolo, delle acque. La stessa situazione di Venezia era stata provocata da una borghesia che, nel nome del profitto, aveva rapinato e violentato, con interramenti e scavi, il delicato ecosistema

lagunare e aveva creato le

distruzione della città. Potrebbero ripetersi gli eventi del 1966? Certamente; la situazione dell'erosione del suolo e di dissesto delle valli non è migliorata, anzi è peggiorata.

selvaggiamente zone turistiche, tagliando alberi e aprendo strade inutili nei posti sbagliati; si sono insediate fabbriche e quartieri nei fondo valle, alterando li normale cammino dei fiumi, dei torrenti e dei fossi (si pensi al caso di Roma dove, ad ogni pioggia, si allagano le strade e i quartieri costruiti dove passavano i fossi delle campagne). È continuata la escavazione di sabbia e ghiala in maniera selvaggia, con stravolgimento del moto delle acque; in altri casi i flumi sono diventati ricettacolo di rifiuti e detriti e di prodot- i territorio secondo i bacini i tutto il coraggio di dire anos

siva la sabbla e la ghiala, che | premesse per il degrado e la | ti dell'erosione, per cui lo spazio disponibile per il moto delle acque è sempre più ridotto.

Fino a pochi anni fa i grandi interessi finanziari di Venezia volevano costruire una terza zona industriale Si è continuato a costruire interrando un altro pezzo della laguna con ceneri di carbone e fanghi industriali, scavando canali e alterando ulterlormente l'ecosistema già degradato. Una ricetta ci sarebbe: bisogna partire da una cultura

> tura, le uniche leggi che non si possono violare senza che la natura si vendichi. Una nuova politica delle acque e dei fiumi presuppone una amministrazione del

> del flume e del bacino idro-

grafico per arrivare ad una planificazione del territorio

conforme alle leggi del moto

delle acque, dei cicli della na-

nite in natura che comprendono le valii, i torrenti, i fiumi, con tutte le attività agricole e industriali, con le strade e le città, con i rifiuti e i detriti che, trasportati dalle acque, finiscono nel fiumi e poi nel mare. Il fatto è che la estensione dei bacini idrografici non coincide con il territorio compreso nei confini amministrativi delle Regioni, delle Province, del Comuni, per cui bisogna «inventare nuovi strumenti di coordinamento degli enti locall per evitare che quanto di buono è fatto a monte in un bacino sia vanificato dalle opere fatte - o non fatte - a

di, certamente, per il rimbo-

schimento, per le opere pub-

bliche, ma occorre soprat-

idrografici, entità ben defi-

valle. Per sconfiggere le frane e le alluvioni, nemici sempre alle porte, occorrono sol-

alla cementizzazione dei fiumi, alle speculazioni edilizie, alle discariche, alle strade sbagliate.

Una guerra difficile perché le forze della destra economica continuano nella loro opera di rapina, nella costruzione e nella discarica dovunque sia utile al profitto. Alle forze della sinistra è offerta una sfida perché elaborino una controcultura e una controeconomia, in cui le leggi della natura, delle acque, del verde e del suolo prevalgano su quelle del denaro e dell'Interesse immediato; una sfida nel nome del futuro, del diritto di coloro che vivranno nel ventunesimo secolo a non essere, per colpa o miopia nostra, messi sott'acqua da una ploggia come quella dell'autunno di venti anni fa.

Giorgio Nebbia

Un gentiluomo inglese

di una centralità che tutta-via non ha mai limitato tolvia non ha mai limitato tol-leranza, disponibilità e cu-riosità. Valcanover, spiega Sir Clarke, gli disse che ciò di cui aveva assoluto bisogno era un laboratorio di restau-ro di grandi dimensioni, in grado di ospitare quelle grandi tele di cui le chiese veneziani ed alcuni palazzi sono ricchi. San Gregorio sono ricchi. San Gregorio andava bene, vicino alla Salute; una vecchia e bellissima chiesa sconsacrata; gli inglesi allenarono un giovane tecnico italiano nel laboratori di restauro della National Gallery, fornirono al Centro di San Gregorio l'at-trezzatura scientifica; erano primi passi di un rapporto lunghissimo e felice che avrebbe poi salvato dai disastro chiese e dipinti in tutta

«Sapevamo — ricorda Sir Clarke — noi a Venezia così come i «miel» in Inghilterra, che si trattava di salvare secoli di sviluppo culturale europeo. La vecchia Europa, quindi, scopriva proprio in quell'occasione la natura esclusivamente burocratica e formale dei suoi confini interni ed apprezzava il place-re di rispondere in prima persona ad un evento capitato lontano, e in basso, in un angolo paludoso dell'alto Adriatico, in cui una piccola ma caparbia società di cittadini europei aveva costruito una immagine che apparte-neva a tutto il continente. Forse è vero che le cose migliori degli uomini si vedono nei momenti pegglori: con Sir Clarke, scesero in Laguna i francesi, i tedeschi, gli americani; grazie anche ai cittadini d'America, grazie ai comitati italiani e a quelli di molti altri paesi del mondo, Venezia aprì, in quei mesi grigi di fango e di desolazio-ne una pagina nuova della sua storia. Acquisendo, in primo luogo, un livello di coscienza adeguato alla complessità e alla gravità della situazione, bruclando secoli di abbandono e di torpida indifferenza; aprendo, in secondo luogo, la città al mondo, un passo decisivo per il suo futuro.

Così spiega Sir Clarke: •Vede, lo sosteniamo con la coscienza di non aver regalato niente a nessuno, ma se oggi Venezia può legittimamente aspirare il ruolo di produttrice mondiale del-l'informazione, le radici di questo successo vanno cerate proprio nei mille fili con cui la solidarietà internazionale legò l'antica regina del mare ad altrettanti luoghi del mondo. E Venezia non è più la stessa di vent'anni fa; lo può notare qualunque tu-

L'offerta Fiat

entro il termine del 7 novem-

bre fissato dagli americani.

del progetto di rilancio del-

l'Alfa Romeo, elaborato dal-

l'amministratore delegato

della Fiat-Auto Vittorio Ghl-

della, sono emersi da un in-

contro informale tra la Fiat

ed i sindacati metalmeccani-

ci. A Pomigliano, oltre a con-

tinuare la produzione della

•33• rinnovata e ristilizzata,

la Fiat intende allestire subi-

to un «modulo» produttivo

che, a partire dal 1987, farà

20.000 'Uno all'anno. Que-

ste vetture si aggiungeranno

alle «Uno» fabbricate a Mira-

fiori e Rivalta, i cui impianti

non riescono più a fronteg-

giare la domanda della for-

tunata utilitaria, che nel

giorni scorsi ha superato il

traguardo del due milioni di

vetture prodotte. A partire

dal 1989, il «modulo» di Po-

migliano servirà a montare

la nuova Alfa •77•.

Intanto altri particolari

per l'Alfa Romeo

fronto e dare una risposta | Fiat di media cilindrata che

rista quanti cantieri sono aperti oggi in città, quanto si restaura; e poi ci sono i progetti da attuare...». Questo magnifico signore inglese ha ragione; quelli del «Venice in peril» hanno scritto nella edizione astiva di un leco edizione estiva di un loro giornale, «Newsletter», che non è necessario un occhio esperto per rendersi conto del fatto che la vita sta tor-

nando a Venezia.

 L'alluvione — sintetizza
 ha risvegliato il desiderio di conservare quello che c'è e però anche altre tendenze meno encomiabilis; ad esemplo? «La voglia che alcuni hanno di costruire in modi non accettabili. A questo proposito, devo dire che stiamo seguendo con grande preoccupazione la vicenda del decreto Galasso, bloccato dal Tribunale amministrativo del Veneto; se si toglie il vincolo a Venezia, che cosa potrà uscirne? E c'è un altro male: l'esodo della popolazione veneziana dalla città senza veneziani, la città non sta in piedi; Venezia è quella realtà straordinaria che il mondo ama in virtù della permanenza, tra mille monumenti, di un popolo che sa conservare tradizioni, cultu-ra e dignità. Sir Clarke, do-po aver vissuto permanentemente a Venezla per molti anni, «invecchiando» ha deciso di tornare in Inghilter-ra, senza tuttavia abbando-nare la città lagunare. Vive tre-quattro mesi all'anno con la moglie in un appartamento dietro alle Zattere. Che senso avrebbe per noi, ad esemplo, avere per vicini di casa soltanto degli stra-nieri? Il Comune, lo Stato esorta — devono fare qual-che cosa per frenare l'esodo, altrimenti anche la vita se ne

andrà dalla Laguna». Sir Clarke ha citato lo Stato italiano: arrivò a Venezia ben dopo l'ondata della solidarietà internazionale; e in seguito, che straordinario, ininterrotto balletto di ministri ai Lavori pubblici e ad altri dicasteri (-attenti a quelli che cercano di appropriarsi dell'etichetta di Venezia», ha raccomandato Sir Clarke accompagnandomi alla porta) per poter giunge-re, vent'anni dopo, all'avvio di alcuni lavori di ripristino dell'ecosistema lagunare che si dovevano fare subito; che non avevano bisogno di grossi lavori di progettazio ne; che rispondevano ad esigenze primarie di conserva-zione di quell'ecosistema; che tutti i veneziani non le-gati ad interessi particolari riconoscevano ad indicava-no da anni. È davvero un grande successo esserci arri-vati vent'anni dopo?

sostituirà la «Ritmo» e sarà

lanciata nel prossimo giu-

gno. Polchè la «Due», per ef-

fetto delle passate intese con la casa del biscione, avrà al-

cuni componenti come i pia-

nali in comune con la nuova

Alfa «164», corso Marconi

pensa di realizzare una «fa-

miglia. di vetture in sei ver-

sioni: due modelli Fiat (da

costruire a Rivalta e Cassi-

no), due modelli Lancia e

due modelli Alfa (da fare ad

Arese). Con la «Due» (e possibilmente con la «164») la Fiat conta di ripetere il successo

della «Uno»: sarà la prima vettura al mondo di media

cilindrata costruita con la-miere zincate contro la rug-gine. Solo per allestire a Cas-

sino la linea di presse auto-

matizzate che stamperanno

queste lamiere, la Fiat ha in-

vestito 160 miliardi di lire.

Sempre a Cassino sono state

installate presse per materie

plastiche, per realizzare in resina rinforzata con fibre

alcune parti della «Due», co-me il portelione posteriore.

Michele Costa

Toni Jop

crescere, dapprima lenta-mente, poi sempre più celermente, con ritmo più o meno pronunciato a se-conda dell'andamento del-la natalità nel prossimi anni. Ma quel che comunque è fuor di dubbio è che attorno al 2000 l'ammontare demografico nazionale sarà molto vicino agli attuali

57 milloni. Quanto detto non indu-ca, tuttavia, a pensare ad una sostanziale stabilità demografica del nostro paese. Si consideri, anzitutto, il ben noto fenomeno del progressivo «invec-chiamento» della popolazione, destinato ad accentuarsi sempre più celer-mente nel futuro. Così, ad esempio, se l'età media degli italiani risulta attualmente di circa 37 anni, verso il 2000 sfiorerà i 41 anni, mentre se la presente incidenza di ultrasessantacin-2000 sarà vicina al 17%. In secondo luogo sono destinate ad accrescersi, sul piano demografico, le di-vergenze territoriali: ciò in quanto l'attuale denatalità è un fenomeno che riguarda quasi esclusivamente il

Saremo sempre 57 milioni

donna) presenta un livello abbastanza prossimo a quello che assicura il ricambio generazionale (circa 2 figli per donna). Sic-ché la prevista stabilità almeno fin verso la fine del secolo - del volume desecolo — del volume de-mografico nazionale cui sopra si è fatto cenno, ri-sulterebbe in effetti da una perdita di popolazione di circa 1.100.000 unità da parte dell'Italia del nord, cui si contrapporrebbe un guadagno dello stesso ordine di grandezza da parte del sud e delle isole e una quasi stazionarietà del

Gli squilibri sopra delineati, destinati ad accentuarsi sempre più - in assenza di inversioni di tendenza del fenomeni che li determinano — col progredire del prossimo seco-To, comporteranno implicentro-nord del paese (1,2 | cazioni economico-sociali

figli per donna), mentre il | ampiamente dibattute da Mezzogiorno (1,8 figli per | autorevoli demografi e sociologi, tuttavia con argomentazioni non sempre concordanti e anzi, talvolta, del tutto contrastanti. Qui basti sottolineare che errato sarebbe avallare semplicisticamente gli ottimismi di quanti reputano l'attuale calo delle nascite capace, di per sé, di sanare negli anni avvenire gli squilibri del mercato del lavoro, se non altro perché detto calo riguarda — e presumibilmente riguarđerà — in modo marginale proprio quelle aree del paese in cui il problema dell'occupazione si presen-

> a più drammatico. Resta aperto il problema della immigrazione dai paesi meno sviluppati con tutte le tensioni economiche e sociali che ne deriva-

Guido M. Rey

NOZZE D'ORO

I compagni IOLANDA D'ANDREA e VINCENZO ANNESE festeggiano oggi 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia giungano gli auguri dei figli, della nuora, del genero e dei nipoti unitamenta a quelli dei compagni di Sarzana. Nell'occasione sottoscrivono L. 50.000 per «l'Unità».

COMPLEANNO

Il compagno Michele Aver-Il compagno Michele Aversa, di Cosenza, compie in questi giorni ottanta anni ed è ben da sessantacinque anni che milita nel Partito. I compagni della Sezione «Togliatti» di Cosenza-Centro lo festeggiano con tutta la sua famiglia, augurandogli ancora tanti anni di serenità. La redazione de «l'Unità» lo vuole ringraziare per il sostegno continuo che il compagno Michele puntualmente dà alla stampa comunista, come in questa occasione nella quale ha voluto sottoscrivere mezzo milione.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore **FABIO MUSSI**

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.:
00185 Roma, via del Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.Gl. (Nuova Industria Giornali) SpA Via del Pelasgi, 5 — 00185 Roma

programmavacanze



Propone per il tuo inverno indimenticabili vacanze a

PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR

Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

Una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: Multiproprietà o affitto. Multiproprietà: Vacanza ed Investimento.

Il «Programmavacanze» offre una quota di proprietà del Residence Universo a Pre' Saint Didier, a soli 5 chilometri da Courmayeur, al costo di due settimane di tradizionale soggiorno in albergo. Due esempi: Appartamento da 3 posti letto da lire 3,700.000 (minimo) a settimana - Appartamento da 4+1 posti letto lire 4,700.000 (minimo) a settimana. Uno spazio tutto suo, per sempre, nella capitale dello sci alpino, che potrà anche affittare se non lo usa. Come si paga? Semplice. Il 50% in contanti ed il resto con la polizza Unipol fiscalmente detraibile. REGALATI UNA FINESTRA SUL MONTE BIANCO.

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali:

10/1-7/2 11/4-25/4 20/12-10/1 Appartamento 430.000 580.000 830.000 Appartamento 540.000 720.000 1.100.000 tico B

APPARTAMENTO TIPO A monolocale per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la parte giorno, con due letti a castello a scomparsa, da quella notte con un divano letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con box

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparsa ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con

I prezzi comprendono: servizio portineria per 16 ore giornafiera, costi energetici, bianchena, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno — Deposito cauzionale fine 200.000 per appartamento



PROGRAMMAVACANZE Viale Brianza 20 - Milano - Tel. (02) 2870541

Organizzazione tecnica Italturist